

La lezione
di Camaldoli

Zuppi: «No a una politica epidermica e ignorante, i cattolici si impegnino»

MATTEO MARCELLI

Inviato a Camaldoli (Arezzo)

Ancor più di un progetto di ordinamento sociale alternativo agli anni bui del ventennio, il Codice di Camaldoli, per usare le parole del cardinale Matteo Maria Zuppi, «preparò l'inchiostro con cui venne scritta la Costituzione, frutto di idealità, ma anche di capacità di confronto e consapevolezza dei valori della persona». Una visione che prese corpo dal lavoro di alcuni dei più lucidi interpreti del pensiero cattolico, politico ed economico, ma ancor prima umano, sociale e culturale. Già, perché

proprio «dal divorzio tra cultura e politica» nasce «una politica epidermica, a volte ignorante - come ha spiegato il presidente della Conferenza episcopale -, con poche visioni e segnata da interessi modesti ma molto enfatizzati». Valutazioni che sembrano riprendere il filo del testo diffuso giovedì dal capo dello Stato Sergio Mattarella, ieri presente di persona a Camaldoli (ma senza prendere la parola, come impone il protocollo), che aveva sottolineato quanto il «Codice» abbia dato alla Carta specie su quattro pilastri: dignità della persona, giustizia sociale, uguaglianza e pace.

La prolusione del presidente della Cei: «Non si cerchino alibi, la visione dei cristiani in politica è un antidoto alle tossine che inquinano la democrazia. La pace un bene mai perpetuo». Migliavacca: serve un nuovo impulso formativo Barban: riscoprire cultura e interiorità

Una giornata, quella di ieri, anche di rievocazione. Era il luglio del 1943 e di lì a poco l'epilogo del fascismo avrebbe assunto una dimensione concreta con la crisi decretata dal Gran Consiglio (il 25 dello stesso mese, appena un giorno dopo la conclusione di quel raduno). Una

coincidenza temporale che rivela la capacità di lettura di chi si impegnò nella stesura di quel testo, nel quale affondano le radici di bella parte della nostra Costituzione e che segnò un passo decisivo del percorso iniziato con la *Rerum novarum* di Leone XIII e proseguito con la

formulazione della Dottrina sociale della Chiesa. Un prodotto del pensiero cristiano, dunque, ma al contempo universale, che la Conferenza episcopale italiana ha voluto ricordare a 80 anni di distanza nello stesso luogo in cui il Codice vide la luce, il monastero di Camaldoli. Una tre giorni di riflessione iniziata ieri proprio con la prolusione del presidente della Cei. Ed è stato proprio l'arcivescovo di Bologna a ripercorre la genesi del documento e il contesto storico in cui fu concepito. «Anche allora c'era un Papa che - come oggi Francesco - parlava senza sosta di pace: Pio XII. Per-

ché la posizione dei papi del Novecento - tutti - è farsi carico del dolore della guerra, cercando in tutti i modi vie di pace, curando le ferite dell'umanità e favorendo la soluzione dei problemi». Il tema è uno di quelli su cui il cardinale si sofferma con più vigore, ricordando che «l'infiacchimento della democrazia è sempre un cattivo presagio per la pace». Un bene che «non è mai perpetuo, neanche in Europa» e «questa consapevolezza dovrebbe muoverci a responsabilità e decisioni». Poi il richiamo esplicito all'impegno dei cattolici in politica perché non facciano dell'assenza attuale di partiti di ispirazione cristiana «un alibi per non cercare nuovi modi di fare politica o per fare politica svincolati da principi, valori e contenuti». L'impegno, insomma, resta un dovere perché «la disaffezione dalla politica non può non interrogarci» e «le visioni dei cristiani in politica possono essere più o meno condivise, ma tutti sanno che i principi e posizioni che propongono, non esprimono l'interesse della Chiesa, ma il bene di tutti. La Chiesa non ha altro interesse. Ecco perché l'impegno dei cattolici - quando è sincero e generoso - è di per sé depolarizzante e rappresenta un antidoto alle tossine che inquinano la democrazia». Il punto, ha proseguito Zuppi, è la necessità di «risvegliare gli sguardi e le menti, per superare il circolo vizioso per cui tutto diventa impossibile. Ecco perché Francesco insiste sulla pace anche quando sembra difficile o sulla fraternità anche quando dilaga l'estraneità, o la chiusura dei populismi».

Un invito fatto proprio anche dal vescovo di Arezzo-Cortona-Sansepolcro, monsignor Andrea Migliavacca, che ha spronato la comunità cristiana a «fare tesoro di quella grande ispirazione che fu il Codice di Camaldoli» e ora «ci chiede l'impegno in un nuovo impulso nel campo della formazione socio-politica». Una fatica possibile grazie a chi «ha vissuto la fede cristiana nel silenzio e nella solitudine, ma anche nell'umile servizio alla cultura», come ha evidenziato Dom Alessandro Barban, Priore generale dell'Ordine camaldolese, ricordando l'accoglienza «particolarmente feconda» del monastero per la storia d'Italia. Un'accoglienza grazie alla quale prese corpo quello che nella sua relazione il professore Tiziano Torresi, dell'università Roma Tre, ha definito un «concreto operare dell'uomo» per «orientare l'impegno civile dei credenti».

L'EVENTO

Iniziata ieri nel monastero toscano, alla presenza del capo dello Stato, la tre giorni di riflessione sul «Codice» del 1943 che influenzò profondamente la Carta costituzionale

hanno detto

Elly SCHLEIN
segretaria Pd

«Oggi come ieri siamo grati al contributo che il movimento cattolico ha dato per la costruzione dell'Italia libera»

Lorenzo GUERINI
ex ministro, deputato Pd

«Il Codice è stato frutto delle intelligenze cattoliche democratiche che guardavano al futuro dell'Italia»

Enrico BORGHI
capogruppo Italia Viva

«Siamo attenti e interessati al recupero di una politica attenta alla persona, al pensiero, alla riflessione, ai valori»

Gianfranco ROTONDI
ex Dc, deputato Fdi

«È anche il «compleanno» della Democrazia cristiana: il Codice è la linea direttiva che ne animò le idee ricostruttive»

INTERVISTA

Nerozzi: «Chi si impegna oggi ha coraggio. Servono valori, ascolto e mediazioni alte»

Dall'inviato a Camaldoli

Non solo un testo a carattere sociale e neanche uno scritto puramente politico, ma per Sebastiano Nerozzi, segretario del Comitato scientifico delle Settimane sociali dei cattolici e docente di Storia del pensiero economico all'università Cattolica del Sacro Cuore, il Codice di Camaldoli è soprattutto un documento «di profonda spiritualità, che testimonia il senso di una ricerca, non fatta singolarmente ma comunitariamente, ecclesialmente» e dal quale «emerge spontaneamente una vitalità» figlia del desiderio di riscatto in un periodo di libertà negata.

Professore, qual è il senso del Codice di Camaldoli, cosa significa quel testo scritto in un momento così critico della nostra storia?

Si tratta della riflessione di un gruppo di intellettuali formati nell'alveo della Dottrina sociale della Chiesa ma desiderosi di fare un passo avanti, di adottare criteri di discernimento per il tempo che stavano vivendo. Cioè non limitarsi ad applicare una dottrina già esistente ma di ricavarne principi di azione, attraverso la mediazione delle scienze sociali e partendo da una lettura profonda della realtà italiana. Non si trattava di dettare un'agenda politica del Paese, che sarebbe stato prematuro, ma di gettare le basi su cui fondare e orientare una nuova fase per l'impegno politico dei cattolici. Il Codice aprì una stagione costituente, gettando le basi per una riflessione matura dei cattolici sul tema della democrazia. Non tutto ciò che c'è nella Costituzione viene dal Codice ma certamente diede un contributo importante e molte sue pagine echeggiano nitidamente negli articoli della nostra Carta Costituzionale.

La visione espressa nel Codice è stata realizzata?

Sicuramente dobbiamo rifuggire dalla tentazione di glorificare l'impegno dei cattolici in politica nel corso della Prima Repubblica: gli errori e i limiti non sono naturalmente mancati. Certamente però è stata un'epoca che ha visto la realizzazione di importanti progressi per il Paese. Progressi non solo quantitativi (in termini di crescita economica e di modernizzazione dell'Italia), ma anche inclusivi verso i gruppi e le aree più marginali del Paese: in quegli anni molte persone hanno potuto accedere alla proprietà di una casa o avviare percorsi di

lavoro dignitoso laddove le famiglie di origine non avevano potuto. Ancora, il divario tra le varie zone di Italia si è ridotto. Quindi ha prodotto alcuni risultati positivi che però non sono per sempre e non sono stati esenti da errori. Probabilmente anche il welfare è stato costruito in modo frammentario. Poco si è investito sulla qualità della pubblica amministrazione e sulla ricerca. L'impresa pubblica ha certamente dato una forte spinta alla crescita, anche se, alla lunga, ha mostrato alcuni limiti di impostazione e, soprattutto, di gestione.

Cos'ha da dire il Codice alla politica di oggi?

Credo che sia innanzitutto una lezione di metodo. Quella di valutare ogni questione a partire da valori fondamentali e ponendosi obiettivi di lungo periodo. Sapendo che le risposte andranno cercate per tentativi e sperimentazioni, ma avendo in mente le grandi sfide del Paese. Del resto l'ottica di breve periodo non produce risultati duraturi e questo lo dimostra il fatto che molti dei problemi che non riusciamo a risolvere sono gli stessi da oltre vent'anni. Oggi ci rendiamo conto che ancora molta è la strada da fare. Viviamo in un Paese che ancora fa fatica a includere tutti, i giovani, le donne ma anche i nuovi italiani che arrivano con tanto potenziale per costruire un bene comune per loro e per noi e che invece sono contrastati con leggi spesso punitive e ingabbiati nella marginalità, con grave danno per il Paese. Abbiamo ancora 6 milioni di cittadini esclusi dal mondo del lavoro, insieme con una grande povertà che un lavoro precario e sottopagato spesso non riesce a scalfire.

Ma qual è il compito del cattolico in politica oggi?

Credo che oggi i cattolici che scelgono questa particolare forma di servizio, di carità, che è la politica, sono molto coraggiosi. Si tratta di una scelta per nulla facile, in un contesto molto frammentario, individualista, che ci porta a rivendicare diritti ma a fare fatica a riconoscere i nostri doveri. Un elemento che dovrebbe caratterizzare oggi la presenza cristiana in politica è certamente legato ad uno stile che sia centrato sull'ascolto. Oltre a competenza e capacità di comunicazione, occorre saper ascoltare quanto emerge dalla società civile, stando attenti a non dimenticare le persone e i gruppi che spesso non vengono ascoltati, ma anche cogliendo le energie positive che ven-



gono espressi dai cittadini, dai territori e dalle formazioni sociali. Più in generale, occorre uscire dalle logiche di bandiera e cercare una mediazione alta, che non sia la somma di tanti piccoli interessi individuali, ma un passo in avanti per tutti verso il bene comune.

Cosa porterete del Codice nelle Settimane sociali?

Il primo elemento è senza dubbio la corralità. Il Codice non ha un unico autore. In tanti hanno lavorato assieme e si sono confrontati, a volte anche duramente, per trovare un equilibrio. Un metodo per uscire da una visione individualista e iniziare a camminare insieme. Anche la 50esima Settimana So-

ziale vuole mettersi in questa scia. Come già accaduto nelle precedenti, credo che questa sarà soprattutto una settimana corale, in cui si lavora assieme nei «laboratori della partecipazione», nelle «piazze della democrazia» e nei «villaggi delle buone pratiche». Tanti momenti per essere un popolo che partecipa insieme e celebra il gusto di vivere in un Paese democratico. Una democrazia che abbiamo ricevuto da chi ha lottato per istaurarla, difenderla e migliorarla, e che adesso ci è affidata perché a nostra volta la possiamo trasmettere alle prossime generazioni.

Matteo Marcelli

Il capo dello Stato Sergio Mattarella e il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei, ieri al convegno sul Codice di Camaldoli/Ansa



Dalla prima pagina

IL PERSONALISMO FATTORE DI UNITÀ

Affrancandosi dalle ideologie dell'epoca, gli autori del Codice avevano compreso che le grandi parole cardine del costituzionalismo - dignità umana, libertà e eguaglianza - sarebbero rimaste vuote proclamazioni retoriche se non fossero state accompagnate dall'impegno a realizzare concrete condizioni di vita economica e sociale capaci di rendere effettivi quei grandi ideali.

In questa ricerca di risposte adeguate ai problemi della vita reale delle singole persone e del popolo italiano nel suo insieme, il lavoro di Camaldoli ha saputo offrire spunti di sintesi e terreni di incontro su cui potessero convergere anche le altre componenti dell'Assemblea Costituente.

Il partito cattolico non poteva cedere a una tentazione egemonica, perché - prima e al di là di ogni altra considerazione - non aveva i numeri per poter imporre le proprie convinzioni e doveva fare i conti con l'«altro», con le sue idee e

con i suoi sostenitori. Eppure ebbe un certo successo: non con la forza dei numeri, ma con la forza della persuasione. C'è un tratto unico e originale che, a mia conoscenza, contraddistingue la forte personalità del costituzionalismo italiano nella comune famiglia del costituzionalismo europeo e internazionale ed è quello del valore dei rapporti. Nella parte prima della Costituzione i diritti fondamentali della persona sono organizzati intorno a quattro titoli, ciascuno dei quali è dedicato a un gruppo di «rapporti»: civili, etico-sociali, economici, politici.

La persona umana nella Costituzione è ritratta attraverso i suoi rapporti. Non è chi non veda in questo connotato del costituzionalismo italiano un'eccezione del personalismo cattolico, incentrato proprio sulla relazionalità della singola persona. In tal modo si coniugava, ad un tempo, il valore dell'individuo, radicato nella tradizione liberale, e la sua dimensione sociale e co-

munitaria, punto di forza dei partiti progressisti.

Per i protagonisti di Camaldoli e per molti dei nostri Costituenti, il valore delle relazioni per la persona umana non era solo proclamato nelle proposizioni costituzionali, ma era stato anzitutto vissuto in una fitta trama di relazioni, che li resero pronti a disporsi in ascolto di chi portava istanze talora anche fortemente contrastanti con le loro.

È in questa coincidenza tra l'enunciato e il vissuto che risiede, credo, l'autorevolezza della nostra Costituzione e il segreto della sua longevità. La Costituzione italiana è una costituzione di tutti, voluta e supportata da una amplissima maggioranza. E questo fu ed è il suo punto di forza. A 75 anni dalla sua entrata in vigore, la Costituzione regge l'urto del tempo, specie nelle sue parti maggiormente condizionate, che peraltro sono quelle fondative, quelle che su cui si sostiene l'intera struttura della casa comune, come usava dire Giorgio La Pira.

Marta Cartabia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa a Caserta: «Codice» in formato digitale

Una versione del «Codice di Camaldoli» in digitale disponibile per tutti: è l'iniziativa curata da Polity design, la Scuola di classe dirigente di Caserta, in occasione dell'anniversario a Camaldoli con il capo dello Stato e il presidente della Cei. Polity design è una scuola di formazione di ispirazione cattolica con sede nella Biblioteca del Seminario della diocesi di Caserta.